

# Storia del paesaggio: sopravvivenze prenormanne da Castellammare a Scopello

di GIUSEPPE VITO INTERNICOLA e SALVATORE CORSO

La fascia costiera che va da Castellammare del Golfo a Scopello-Tonnara, racchiude aspetti del paesaggio che hanno una storia pressoché sconosciuta, appena trasmessa a voce, affidata a brani isolati nelle cronistorie locali e invece documentata nella iconografia antica a partire dal XVI secolo.

Una storia del paesaggio che attende di essere utilizzata per la salvaguardia e per la fruizione.

Da questo intento è venuto un primo lavoro derivato dalle fonti storiche e dalla iconologia, ma parallelamente dal raffronto con la testimonianza e con la rivisitazione dei luoghi sotto la guida di esperti. La forma del presente contributo, per rilevare la precarietà verso ulteriori arricchimenti, è volutamente quella di schede.

## CETARIA

In tutte le antichissime carte figura il nome di *Cetaria* in prossimità dell'attuale *Scopello*, come località marina. Una segnalazione ragguardevole se si considera che veniva posta in rilievo come *Drepanon* ed *Eryx* e come *Panormus*.

La prima menzione risale addirittura a Tolomeo (le famose Tavole). Il nome *Chiteja* era attribuito alla città per la prevalenza della pesca del tonno, dal greco *chitos*; gli abitanti erano chiamati da Plinio *Citari* (1).

Appare sempre come località nettamente distinta dall'*Emporium Segestanorum*, ora Castellammare del Golfo, di cui si ha menzione in epoca più tarda.

L'unica località dove si trovano resti di un centro abitato di rilievo, di epoca classica, sulla costa che va da Castellammare a S. Vito Lo Capo, è in prossimità della tonnara stessa di Scopello, nel tratto di costa che da *Vitaloca* va precisamente alla Cala Alberelli nella zona detta *Li Arbi*.

Ad un attento esame, su un territorio pianeggiante a sud-est dello scoglio *Fungia*, si rinvengono numerosissimi reperti a fior di terra, in particolare di ceramica, risalenti presumibilmente ad epoca tardo-romana <sup>(2)</sup>.

Su uno spazio di circa 25.000 mq. (cat. com. Castellammare G. fogl. IV 110-113-153) giacciono sparsi reperti che si riferiscono a cocci di tegole, di giare ed anfore, di ceramica fine a fondo nero, di ceramica decorata con motivi naturalistici, di mattoni per costruzioni, di oggetti di uso quotidiano. Inoltre sono visibili elementi con facce romboidali in pietra locale presumibilmente di selciato (su cui sembrano incise lettere dell'alfabeto) e resti di decorazione in cotto o in altro materiale. È possibile identificare alcuni resti di costruzioni antiche in tufo.

Nel passato recente si ha notizia del rinvenimento di parti inferiori di una statua a grandezza naturale, in cotto, oltre che di un idoletto di divinità femminile. Bolli su tegole portano impressa la lettera "P". A causa dell'apporto del terriccio e di altri materiali, dovuto alle piogge, il livello dell'abitato rimane ad alcuni metri di profondità.

Recentemente un gruppo di archeologi della Normale di Pisa ha visitato la zona ed ad un primo esame ha fatto le seguenti osservazioni: a) i resti ceramici visibili, che sono da attribuirsi ad epoca tardo-romana, presentano caratteristiche di composizione, di fattura e di tipologia schiettamente originali anche se non testimoniano eccessiva raffinatezza; b) si potrebbe ipotizzare la presenza di un'area industriale per la preparazione di materiali ceramici, prodotti destinati all'uso locale, ma anche presumibilmente alla esportazione, date le possibilità di comunicazione via mare.

Tale ultima ipotesi sarebbe avvalorata dalla presenza di alcuni cumuli di materiali di scarto, tipici di fornaci, residui di lavorazione, con riferimento alla ceramica ma anche alla fusione.

Il sito è compreso tra una scogliera a nord, che costituiva naturale difesa per l'abitato sovrastante, ed un degrado naturale a sud; si affaccia su due insenature di facile accesso alle imbarcazioni. Sullo sfondo, guardando il mare, a sinistra si domina la veduta dei faraglioni poco distanti, dove non si esclude l'esistenza di un porto collegato al centro abitato.

Si fa notare che copiosi reperti ceramici si trovano sui fondali marini prospicienti la zona ipotizzata quale sito dell'antica *Cetaria*. In un passato non lontano sono state trovate anfore ed ancore del periodo romano. Inoltre nel fondale della vicina baia di *Vitaloca* ad alcuni metri di profondità giacciono resti di colonne di epoca classica.

Le tombe scavate nella roccia in contrada *Grotticelli-Piano Vignazze* non

distano eccessivamente dalla zona. L'approvvigionamento idrico era assicurato da sorgenti esistenti tuttora in direzione delle case De Francis.

Appare urgente un intervento di scavo, anche per dare un riscontro alle ipotesi formulate.

## SCOPELLO: IL BAGLIO

Nel periodo arabo, come testimonia un testo di Yâqût, esisteva una città sul mare chiamata *Usqûbul* <sup>(3)</sup>.

Il nome *Scoupeellos*, molto simile al dialettale *Scupeddu*, è probabilmente allusivo ai faraglioni o scogli (in latino *scopulus* in greco *scopelos*). Appare per la prima volta in un diploma del 1097, in cui il feudo viene concesso dal conte Ruggero al Monastero di S. Maria in Boico <sup>(4)</sup>.

Nel 1220 il feudo di Scopello, ad eccezione della tonnara e del porto, viene concesso alla Chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio a Palermo.

Da questo momento è evidente la differenziazione tra il feudo con caratteristiche agricolo-pastorali e la tonnara con destinazione peschereccia. Il feudo viene assegnato successivamente ad immigrati lombardi che nel 1237 ottengono da Federico II, per inospitalità motivata probabilmente da contrasti con un nucleo di arabi insediati sulle alture di *Visicari*, di poter occupare la terra di Corleone, lasciando Scopello <sup>(5)</sup>.

Nel 1241 viene elencato nel Privilegio di Federico II al secondo posto, dopo *casale Curtij* e prima di *casale Farginisi*, *Casali Scupelli*, tra le terre concesse a Monte S. Giuliano <sup>(6)</sup>.

Il termine "casale" indica, per derivazione dall'arabo, un agglomerato quadrangolare, o "baglio", con una sorgente d'acqua ed una vasca-abbeveratoio limitrofa, al centro del feudo, dove si svolgevano i lavori di masseria, agricolo-pastorale, che richiedevano locali ed attrezzature adeguate <sup>(7)</sup>.

Da Federico III di Aragona il feudo fu assegnato nel 1355 al Ciantro della Cappella Palatina di Palermo, che successivamente lo diede in enfiteusi a Giovan Battista Caralta o Tarallo, Conte di S. Colomba, la cui figlia Caterina lo portò in dote al trapanese Giacomo Fardella, principe di Paceco <sup>(8)</sup>. Successivamente per lungo periodo Scopello fu quindi feudo della famiglia Fardella.

Feudo baronale fino al 1788, dal 1802 Scopello entrò a far parte del regio demanio per essere destinato a riserva di caccia dei Borboni. Fu incluso con al-

tre ventidue località nel piano delle riserve disposto da Ferdinando I, durante il suo forzato soggiorno in Sicilia, ad uso di caccia e delizie agresti.

Il "real sito" comprendeva aree di pascolo per 235 ettari, colture cereali-cole per 308 ettari, vigneti per 35 ettari, uliveti per 23 ettari, cui era da aggiungere una estesa zona lasciata a bosco, come risulta ancora dalla contrada che ne porta il nome.

Negli anni 1848/49 risultava in fitto a Giovan Maria D'Alì.

Dopo l'unità d'Italia si profilò la spartizione del feudo fra pochi "Cutrara". La rivolta del 1862, avvenuta a Castellammare del Golfo, ebbe tra le altre finalità la quotizzazione dell'ex-feudo Scopello ai contadini.

Nel 1868, contrariamente alle attese, fu venduto ad opera della Società Anonima per la vendita dei Beni del Regno d'Italia a 5 proprietari di Castellammare (°).

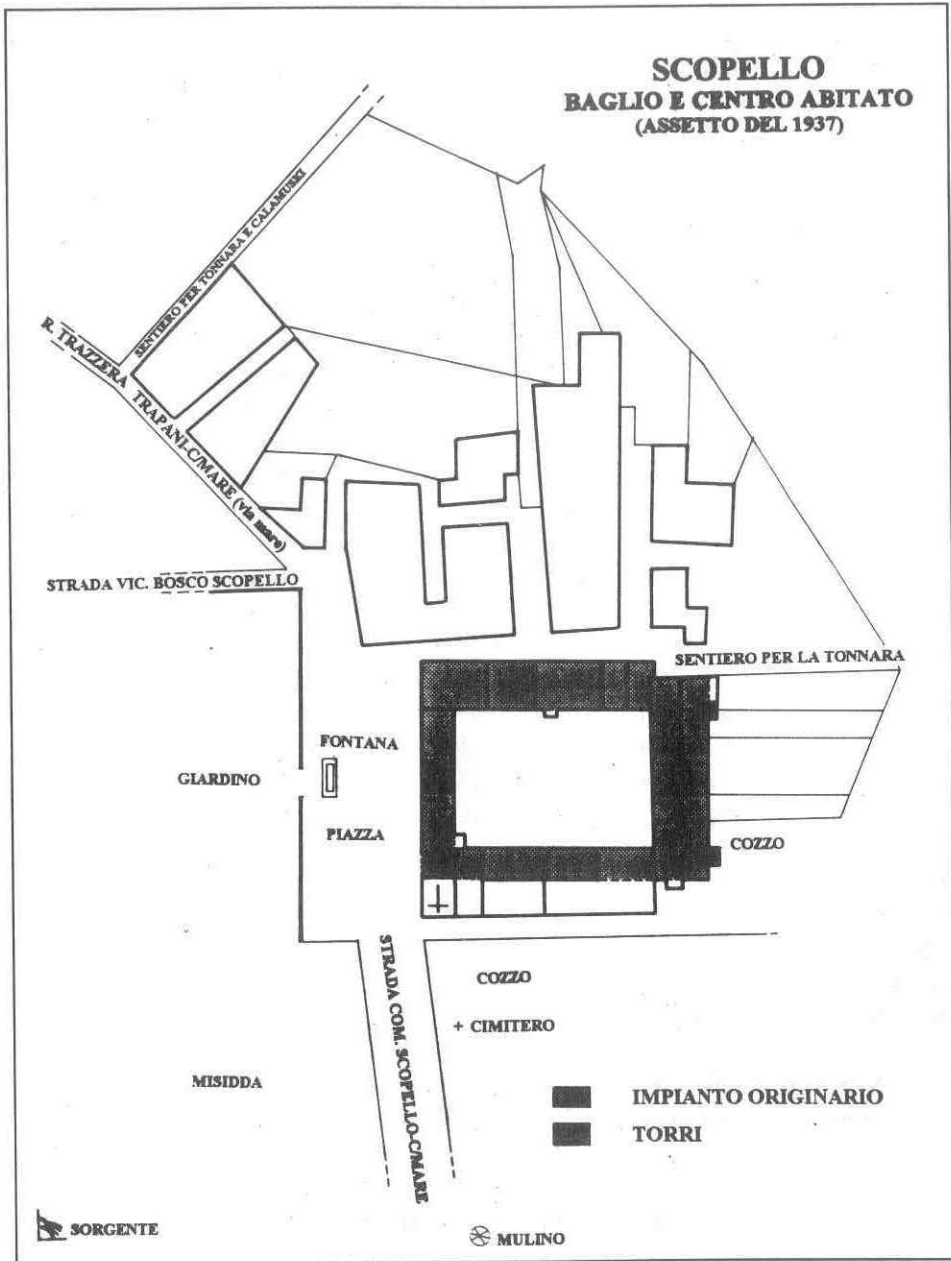
Contestualmente al feudo anche le abitazioni del baglio subirono una suddivisione per quanto riguarda la proprietà.

L'attuale struttura del casale, ossia baglio, di impronta secentesca, detiene parti più antiche rimaneggiate, ma visibili. Inoltre insiste, come appare sui lati ovest e nord, su una struttura muraria dell'insediamento presumibilmente arabo-normanno.

Come tutti gli antichi bagli, l'assetto originario del baglio di Scopello prevedeva uno spazio centrale su cui si affacciavano gli ambienti. Quello di Scopello presenta uno spazio centrale di m. 30 per m. 42,5 ed ambienti circostanti larghi m. 7,5 tranne che sui lati nord ed est con ambienti larghi m. 12. Il tutto era concepito in un disegno quadrangolare di 50 metri per lato, che precedeva un edificio di rilievo, sul lato orientale, destinato alla abitazione di chi il feudo gestiva o per ospitare il barone nei rari soggiorni. Il baglio presentava originariamente un assetto difensivo con tre torri quadrangolari: una maggiore sul portone di ingresso (purtroppo poco leggibile a causa delle parti aggiunte al piano superiore) e due minori arretrate sulla parte baronale, site in buona vista del mare e della tonnara.

Attualmente si accede per un unico ingresso ad arco prospiciente la fontana, insediata su un più recente lastricato caratteristico, delimitato ad ovest da un giardino perimetrato. Notevole il richiamo architettonico tra l'ingresso del baglio e l'ingresso del giardino. Troneggiava sull'arco di ingresso, fino a qualche decennio addietro, una figura d'aquila imperiale, in tufo.

Le decorazioni di base dell'arco di ingresso al baglio, il solaio dell'androne (originariamente a volta) risultano manomessi, mentre l'arco stesso necessiterebbe di un urgente restauro.



A destra si aprivano ambienti per depositare le carrozze, di seguito locali per il bestiame, la conservazione delle derrate cerealicole e del foraggio; di fronte all'ingresso la parte nobile, con stanze provviste di volta, affiancate da una grande cucina ed il forno.

La zona a nord e a ovest, più ombreggiata ed esposta a tramontana, aveva ambienti più ampi per la lavorazione delle uve (*palmentu, strincitura*) e per il frantoio (*trappitu*). Seguivano ambienti per la conservazione dei vini e degli oli (come da descrizioni catastali del 1842).

Nell'angolo esterno a sud-ovest, fino a non molto tempo fa, era un cortiletto con sedili in pietra (attuale sacrestia) che precedeva la piccola chiesa, sorta all'esterno del baglio e chiaramente con disposizione diversa da quella attuale.

In seguito alla frantumazione della proprietà del baglio, furono aggiunti altri ambienti (in particolare sul lato sud) al complesso originario, furono praticate altre aperture all'esterno, prima non previste, sul *Cozzo* o spazio comune alle spalle del caseggiato, con vista panoramica sulla tonnara.

In tempi successivi e gradatamente sorsero altre abitazioni staccate dal baglio in direzione nord e nord-ovest, destinate alle famiglie degli agricoltori e dei pastori, che sviluppavano ora autonomamente la propria attività. L'intero baglio non è stato mai legato effettivamente ad attività connesse alla tonnara e gli abitanti solo occasionalmente hanno praticato la pesca.

L'attuale struttura del baglio risulta manomessa da vari interventi succedutisi negli anni, non coordinati e lasciati spesso alla libera iniziativa dei singoli proprietari. La facciata del baglio, che guarda verso il mare, è quella meglio conservata; mantiene l'aspetto di edificio unitario, che in altre parti è andato perduto, risulta impreziosita dalla presenza di un cornicione aggettante (elemento presente anche nella facciata che guarda il cortile interno) e delle due torricelle sopracitate.

Per quanto riguarda il cortile, quando non c'erano corpi estranei, nè c'era l'eucaliptus, chi vi sostava aveva una gradevole visione d'insieme. Comunque la visione attuale delle facciate esterne sud ed est consente di gustare il baglio nel suo vero aspetto originario, anche per l'assenza di altre costruzioni vicine.

Si noterà come il baglio di Scopello fosse posto su una collina per guardare l'ampia vallata sottostante, luogo fortificato a difesa delle proprietà che ricadevano nel feudo, la cui funzione economica rispondeva alle esigenze della azienda a cultura estensiva, cerealicolo-pastorale, ma anche intensiva. Per questo motivo si presentava come un nucleo abitativo stabile <sup>(10)</sup>.

Da notare che in passato nelle adiacenze del baglio esistevano zone di ser-

vizio per la comunità permanente ed edifici con destinazione particolare: Torre di avvistamento *Bennistri* (di probabile origine araba), cimitero, sorgente ed abbeveratoio per gli animali, mulino ad acqua per la molitura dei cereali, frutteto, porcile ("*purcaria*"), colombaia, bosco per la legna, pista per la lavorazione del sommacco, aie per la battitura del grano e dei cereali presso l'attuale parcheggio ("*misidda*"), zone a coltura particolare ("*cicirata*"), concimaia.

L'intero agglomerato costituisce oggi un piccolo borgo relativamente omogeneo, tipico e senza eccessive deturpazioni, che ben si presta ad una fruizione collettiva.

## TORRE E BAIÀ DI GUIDALOCA

La torre e la baia prendono nome dal vicino torrente detto in dialetto "*Vitaloca*", con evidente derivazione dall'arabo *Wadi-Vattali* (fiumiciattolo) <sup>(11)</sup>. È evidente la storpiatura nella traduzione italiana: andrebbe ripristinato l'antico nome.

La torre sorge sul margine di un pianoro rialzato che domina la rada e la foce del "fiume". È ancora circondata da una coltivazione di frassini "da manna", da cui fino agli anni '50, si estraeva il caratteristico frutto.

Il paesaggio, inoltre, esteso fino alla "*Puntazza*", dove è ancora visibile una antica cava di tufo, è segnato dalla presenza di una masseria oggi intesa "baglio", insieme ad altri edifici di un certo interesse, tra cui la casa in cui soggiornò Pasquale Calvi, politico del secolo scorso. Sotto il pianoro in cui sorge la torre, era disponibile e di uso comune una sorgente d'acqua. In prossimità dell'ingresso dell'attuale camping era pure una chiesetta dedicata alla Natività della Madonna ("*La Bammina*").

La torre esisteva certamente già prima del 1578, quando viene menzionata dallo Spanocci, incaricato della ricognizione delle torri costiere dell'isola. Risultava munita di artiglieria, con tre uomini di guarnigione ed era designata come torre di deputazione dal Cammiliani, il cui mantenimento cioè rientrava nella tutela del regno <sup>(12)</sup>.

Sovrintendevano alla sua efficienza i Baroni Tarallo di Baida.

Si raccontano diversi episodi di attacchi alla torre ed altri riguardanti la vita di sorveglianza <sup>(13)</sup>.

Probabilmente altra antica torre (ora incorporata in un caseggiato identificabile nelle carte con Case Conigli) era posta sulla collina al centro della baia. Tale costruzione, ora ben restaurata, ha un assetto rettangolare absidato sul





Territorio di Castellammare:  
siti storici e toponomastica locale



lato sud e presenta caratteristiche costruttive singolari, con un marcapiano aggettante ben conservato. Si può ipotizzare, inoltre, che si tratti di una costruzione votiva o chiesetta, tra le tante esistenti lungo le coste siciliane.

Da notare, poi, che sul “*Pizzo de la 'Gna Cara*”, limite orientale della baia, esiste una antica costruzione, che, se non presenta le caratteristiche di una torre per le dimensioni e le tipologie costruttive (similari a quelle della precedente costruzione descritta), pur tuttavia, per il sito occupato, ben si può definire “punto” di vedetta, poiché domina agevolmente la zona marina circostante e poteva ben comunicare con chi operava dalla torre con le armi per difendere il territorio da eventuali incursori. Probabilmente si trattava di uno dei *posti fissi di fano - fuoco* o di una *domus* di collegamento con la torre.

La torre di *Vitaloca* fu, infatti, costruita a comodità degli ingabbellatori e per la sicurezza delle navi che venivano a caricare legna o altri prodotti. Successivamente fu adibita a scopo militare e poi abitativo. Da notare che anche nell'ultimo conflitto mondiale la baia di Guidaloca fu munita di sistemi difensivi con bunker e camminamenti sotterranei.

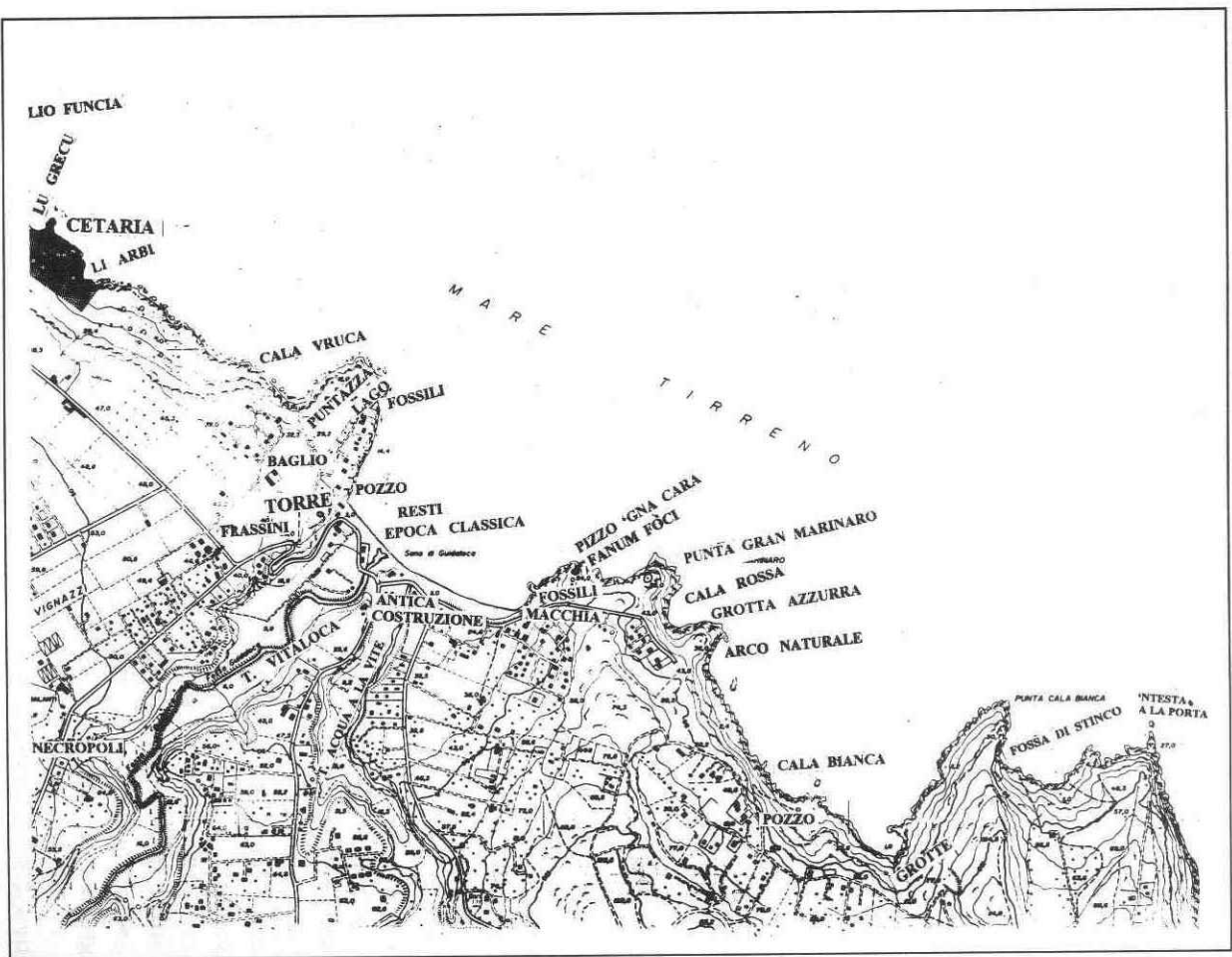
La torre, di linee semplici ed essenziali, si presenta fortunatamente in accettabile stato di conservazione, anche se un restauro è auspicabile.

Ha sezione circolare, con zona basamentale lievemente scarpata, delimitata da marcapiano sagomato; il piano superiore è coronato da quattro piattforme aggettanti in controscarpa, con caditoie binate a filo-torre: particolarità mai riscontrata nelle torri di Sicilia, ma frequente in altre regioni, fatto che testimonia come il progettista, se pur fu un architetto locale, conosceva tecniche usate altrove.

La costruzione, rispetto al disegno originario, è stata rialzata con la aggiunta di un piano sopra la terrazza, documentato tra l'altro dalla diversità dei materiali di costruzione (muratura mista in pietra tenera per la parte originaria, in conci di tufo per la sopraelevazione). L'interno ai vari livelli è costituito da un solo ambiente circolare con diametro di 5,40 m. ai primi due piani e m. 7,20 nel piano aggiunto.

Il pian terreno ed il primo piano presentano volte a cupola su cui è praticato un foro per il passaggio che avveniva con scale per lo più retrattili. Nella torre è presente un camino con bocca ad arco in conci riquadrati, mentre inesistente, come in altri casi, è la cisterna, data la vicinanza della sorgente in riva al mare, ma anche delle acque stesse del fiume *Vitaloca* <sup>(14)</sup>.

La torre domina l'intera baia ed è collegata all'intero sistema di torri per le segnalazioni. La sua posizione la rende visibile da tutta la piana Fraginesi, ma



Baia di Gaidaloca: guida storico-turistica

anche dal fondo della valle all'interno (Dagala Secca, torrente Ramalloro oltre che dal baglio di Scopello, dalle colline di Baida e, da lontano, dalla zona interna, per breve tratto, di Lisciandrini (anticamente *Sancta Iryn*).

La baia di *Vitaloca*, molto vicina al centro antico di *Cetaria*, è stata frequentata anche in epoca classica. Al centro della baia, ad alcuni metri di profondità sul fondale marino, giacciono reperti classici con colonne. Si ha inoltre notizia del ritrovamento, presso il fondo di un certo Sacerdote Gallo, di colonne marmoree e sculture, capitelli ed altro materiale<sup>(15)</sup>. Si può ipotizzare che la baia di *Vitaloca* costituisse un antico porto secondario di Segesta, a cui era collegata da apposita via che passava per *Inici* e casale *Sancte Iryn*.

Le due punte che delimitano la baia (*Pizzo de la "Gna Cara"* e *Puntazza*) presentano formazioni fossili di un certo interesse (pesci, conchiglie, coralli, ammoniti, etc.).

Il fiumiciattolo scorre in un ambiente abbastanza conservato dal punto di vista naturalistico, con canneti, piante palustri, tamerici.

Sul costone di roccia che circonda la baia ad est è conservato un buon tratto di macchia mediterranea, in cui si fanno notare l'erica ed il mirto. Recente è l'introduzione del pino marittimo.

Il tratto di costa che va dalla Baia di Guidaloca verso est (verso Cala Rossa) è eccezionale per bellezza dei fondali, per le numerose grotte (tra cui una "azzurra"), un arco naturale, per la presenza frequente di uccelli marini di vario tipo. La zona, inoltre, della foce del fiume *Vitaloca* e del *Pizzo de la "Gna Cara"* è luogo di sosta degli uccelli migratori, ed in particolare delle gru.

Nella stessa baia molto di rado, a causa della forte permeabilità del terreno, giunge il torrente *Acqua La Vite* che, raccogliendo le acque della piana di *Fraginesi*, attraversa una suggestiva valle, su cui fa bella vista una zona recintata con antico muro "*Cuniggheria*", riserva di caccia a disposizione dei beneficiari del feudo.

Anticamente i collegamenti con la regione circostante erano assicurati dalla Regia Trazzera che da Castellammare giungeva a Trapani via mare passando per Scopello e San Vito.

Tale trazzera giungeva alla baia dalla zona di *Fraginesi*, passava il greto del fiume in prossimità della foce, risaliva il costone in prossimità di *Piano Vignazze*, lasciando a destra una antica "calcara", delle sorgenti, un sistema di grotte e la sovrastante necropoli con tombe scavate a fossa nella roccia tufacea.

Il ponte esistente, che attualmente non risulta più adeguato al traffico estivo, è stato costruito in epoca fascista.

Un itinerario naturalistico-archeologico potrebbe essere attivato, toc-

cando la baia, le rocce calcaree con i fossili, il greto e la foce del fiume, le sorgenti, le grotte, la necropoli all'interno, per ritornare al mare, dopo aver visitato il pianoro con i frassini ed avere sostato alla torre.

## GROTTE ED EREMITAGGI

Il tratto di costa che va dall'attuale porto di Castellammare alla Cala Bianca è oltremodo interessante sia dal punto di vista paesaggistico e naturalistico che dal punto di vista storico.

Il territorio è caratterizzato sul mare da alte scogliere e da un pendio montano spesso molto scosceso ed interrotto qua e là da un assetto a gradinate o a piattaforme poco profonde, ma percorribili per lungo tratto, su cui si sono sistemati antichi sentieri, assetto che ha fatto attribuire a buona parte della zona il nome "*li Scali*", traduzione del nome *Al Madarigh* che gli arabi diedero all'antico *Emporium*.

Altro elemento naturale caratteristico è la presenza rilevante di grotte, tutte che si aprono ad una certa altezza dal mare a picco sulle scogliere. Tutte le grotte testimoniano l'intervento dell'uomo che ha inciso le pareti, ampliato gli ambienti naturali spesso con notevole sviluppo in lunghezza, le ha rese più o meno adatte nel tempo a particolari soggiorni.

Tali grotte attualmente si raggiungono con difficoltà, ma stretti sentieri le rendevano meglio praticabili in epoca antica.

In ordine, uscendo dal molo, si incontrano le seguenti grotte:

- Grotta di *li palummi* o *rutta magna*: non è molto profonda ed è di difficile accesso; rispetto alle altre, come accenna il secondo nome, ha una apertura più ampia.
- Grotta di *Peppe lu Foddi*: così denominata per essere stata abitata in passato da un tale tipo.
- Grotta di *Carvino*: è così chiamata per esservi stato rinchiuso un facoltoso trapanese durante un sequestro in epoca non molto lontana. Rispetto alle altre si caratterizza per un ingresso quasi a pozzo. L'interno si divide in due ambienti in successione.
- Grotta di *Santa Margherita*.
- Grotte di *Punta Pirale*: due a livelli sovrapposti ed una molto profonda e situata su un alto strapiombo.

- Grotte di *Fossa di Stinco*: sono due di numero e simili a quelle di *Punta Pirale*.
- Grotte di *Cala bianca*: due simili e una staccata con caratteri diversi.

### **Grotte di Cala Bianca**

Si aprono sul costone roccioso che circonda l'ampio pendio che quasi a ventaglio abbraccia la cala.

Tale pendio una volta doveva essere intensamente coltivato, come testimoniano i numerosi terrazzamenti operati con una trama frequente di muretti in pietra, la presenza di piante di vite rinselvaticite e di un antico pozzo con gebbia da utilizzare per la irrigazione, i resti di un complesso costruttivo piuttosto antico ben articolato, in prossimità del mare.

Due grotte testimoniano una utilizzazione per usi agricoli fino ad epoca recente, l'adattamento alle necessità tramite la costruzione di muraglioni di chiusura o divisori e poi (caso veramente eccezionale) la presenza di due "palmenti" per la lavorazione delle uve, con fosse per la raccolta del mosto.

Altra grotta molto ampia si apre in buona vista della cala su un sito eccezionale dal punto di vista panoramico, ma piuttosto inaccessibile. Presenta un ampio muraglione di difesa costruito con grossi blocchi di pietra e una divisione in due grandi ambienti, operata con un ulteriore muraglione. Uno degli ambienti si caratterizza per la presenza centrale di un pezzo di roccia appositamente quadrata.

### **Grotta di Santa Margherita**

La regina di queste grotte è senz'altro quella di Santa Margherita, poiché è la più grande per estensione, quella che presenta testimonianze più visibili della utilizzazione nei vari periodi storici. Fino a venti anni fa veniva ancora utilizzata dai pastori.

La sua collocazione è a dieci metri circa di altezza sul mare in un punto ben nascosto. Vi si giunge sia dal mare che dalla terraferma con molta difficoltà, ma un muretto di contenimento di antico assetto, in prossimità dell'ingresso, testimonia un passaggio ben predisposto, in cui si doveva concludere certamente un agevole sentiero che magari metteva in collegamento le varie grotte. L'ingresso della grotta presenta lateralmente un muraglione costruito in passato per renderla più ospitale.



Il visitatore rimane subito colpito dalla presenza sulle pareti rocciose di pitture.

Sulla parete destra al centro su posizione preminente c'è una Madonna col bambino (in atto di abbracciarlo) affiancata da immagini di santi, tutte racchiuse in appositi riquadri e col caratteristico nimbo, da una parte Santa Margherita con due angeli e dall'altra due santi non più leggibili.

Accanto all'immagine di Santa Margherita l'antico pittore ha voluto far stagliare sulla grotta la testa di un mostro, mezzo pesce e mezzo drago.

Sulla parete di sinistra si notano tracce di un dipinto non ben conservato di una crocifissione con al centro il Cristo in croce e lateralmente due santi dolenti (forse la Madonna e San Giovanni). Risultano ben visibili le mani crocifisse e il viso di San Giovanni dolente.

I dipinti, pur rovinati dai visitatori con scritte e segni, testimoniano che si è in presenza di un ambiente utilizzato con funzioni religiose. Le immagini nei secoli sono state più volte ridipinte, utilizzando colori naturali semplici (con prevalenza dei colori giallo e rosso ocra) e si notano le tracce di dipinti di un certo stile bizantineggiante al di sotto di quelli visibili.

La tipologia compositiva, l'impostazione del dipinto in particolare della Madonna, ma anche della crocifissione, fanno subito pensare a dipinti similari presenti sempre in ambienti rupestri in altre zone della Sicilia o dell'Italia Meridionale. Ci si riferisce alle Cave di Ispica, ai dipinti in chiese rupestri presso Matera, in Puglia o in Calabria.

Si è certamente dinanzi a tracce di esperienze similari di vita eremitica che la ricerca storica ha tutte collocate dal VII secolo in poi.

Con il VII secolo infatti si verifica un rilevante fenomeno migratorio dall'oriente verso l'occidente di religiosi e monaci (dal mondo ellenico ma anche dalla Siria e dall'Egitto), spinti a ricercare un angolo sereno per la loro vita ascetica che era turbata dalla lotta iconoclasta, dalle controversie religiose e successivamente dalle invasioni prima persiana e poi araba. Quella Sicilia, che negli scritti di Gregorio Magno appare ricca di fondazioni religiose occidentali e con legami sufficientemente saldi con Roma, pur persistendo vivo l'indigeno elemento ellenico, successivamente a tali cospicue migrazioni, dal VII secolo in poi diventa gradatamente sempre più bizantina. La presenza, insomma, di quell'elemento indigeno ellenico nell'isola, fece sì che il bizantinismo, introdotto ad opera dei monaci e dei profughi che fuggivano ai persiani, ai monoteisti, ai musulmani, mettesse radici profonde, cancellasse gli elementi latini e producesse una cultura propriamente greca che fiorì fino alla conquista saracena.

Si diffuse, dunque, rapidamente il monachesimo di tipo basiliano, che dal punto di vista religioso fu l'elemento più qualificante unitamente al riconoscimento di supremazia sui vescovadi da parte del patriarca di Bisanzio (nel 787 i vescovi siciliani definiscono il patriarca bizantino "universale"). L'invasione araba (Mazara 827) porrà i Greci in posizione di minoranza <sup>(16)</sup>.

Passati i momenti della conquista non pare che i musulmani in Sicilia esercitassero una persecuzione sistematica dei monaci basiliani. Per questi motivi il monachesimo basiliano mantenne in tale periodo i suoi centri e contribuì a non fare spegnere l'elemento cristiano in un mondo ormai islamico.

Uno di tali centri più significativi fu il monastero di Santa Maria di Vicari (detto anche Biccari o Boico).

Il liberatore normanno Ruggero I trovò i monaci di tale monastero che pregavano per il suo successo contro gli infedeli.

Lo stesso Ruggero, con un atto datato ottobre 1097, fece donazione di alcune terre a tale monastero e tra queste terre Scopello <sup>(17)</sup>.

Molto probabilmente la donazione testimonia un legame già esistente tra Scopello e tale monastero, venuto forse ad affievolirsi in epoca saracena. Comunque, in seguito a tale atto, è possibile che stabilmente monaci basiliani si trasferissero nella nostra zona e vivessero da anacoreti nelle grotte della costa in prossimità dell'antico *Emporium* <sup>(18)</sup>.

La grotta di Santa Margherita probabilmente è stata il centro di tale "laura", il luogo di raccolta dei monaci.

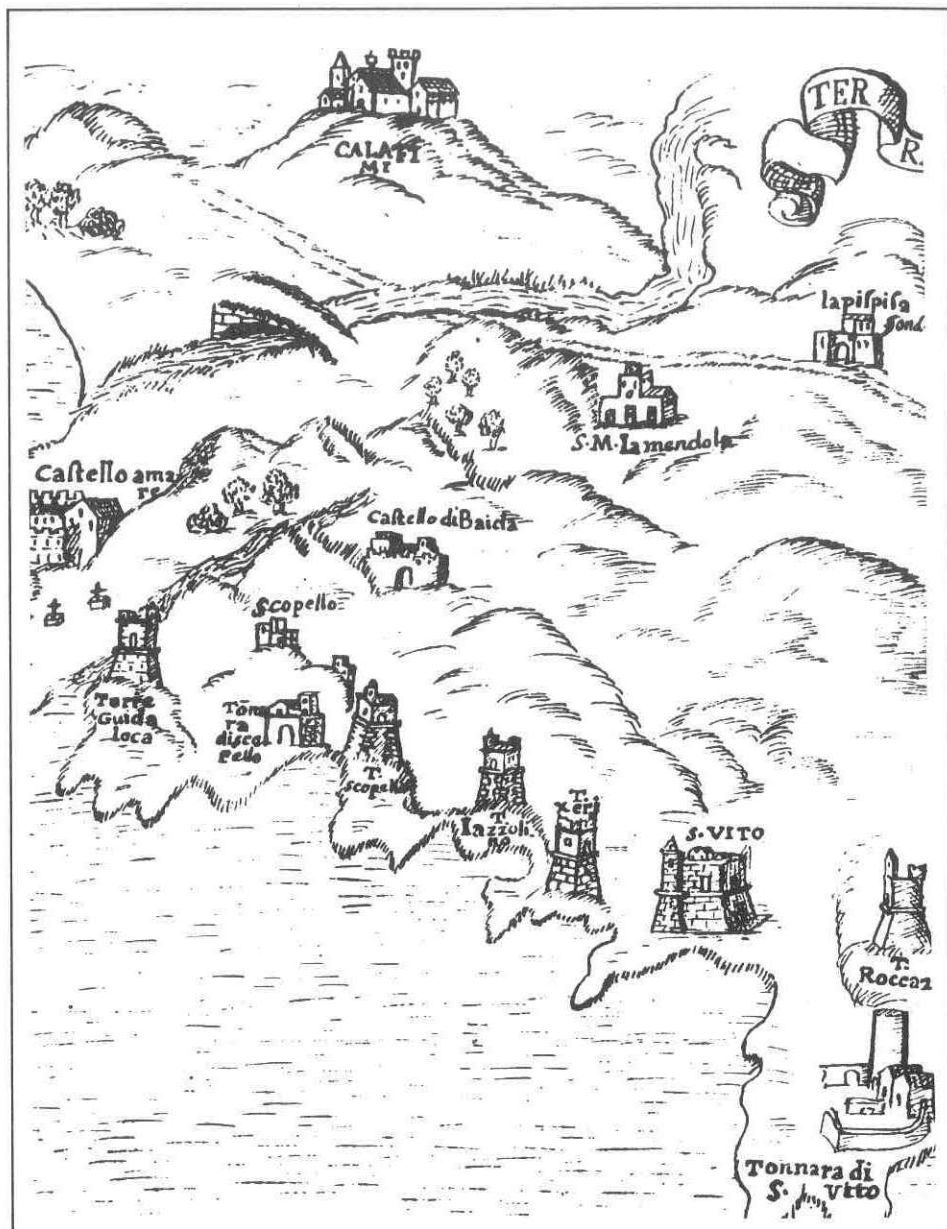
La politica favorevole di Ruggero I verso i monaci basiliani era certamente motivata dalla necessità di avere l'appoggio delle popolazioni greche dell'isola, ma anche dalla opportunità di utilizzare lo strumento religioso quale mezzo efficace per controllare e vivificare i territori conquistati.

Altri centri basiliani nel trapanese dovettero essere *Santa Trinità di Delia*, *Sancta Iryn* (sarà citato come "casale" successivamente tra i territori concessi a Monte S. Giuliano da Federico II nel 1241) e le fondazioni di *San Placido e Zachalanzir* (oggi Raganzili) e di *Tutti i Santi alla Linciasella* presso il fiume di Custonaci (gli atti di donazione di terre a tali fondazioni monastiche sono del 1167 da parte di Guglielmo II) <sup>(19)</sup>.

Perché il nome di santa Margherita?

È da riconoscere che il nome attuale della Grotta è ancora quello attribuito dai monaci.

Il culto della santa, secondo la tradizione e la *passio* sia greca che latina originaria di Antiochia di Pisidia e martire sotto Diocleziano, è presente presso altre fondazioni basiliane di Puglia e di Sicilia (a Melfi esiste altra grotta di



Particolare dal "Territorio della città del Monte"

Santa Margherita con pitture rupestri, come alla santa è dedicato un antico centro monastico presso Sciacca).

Anche i benedettini successivamente intitolarono a tale santa alcune chiese (la santa è detta anche Marina).

La chiesa greca la chiama "*megalomartyr*" e della santa si fa già memoria dal sec. IV. In occidente è ricordata per la prima volta tra i martiri nelle litanie del VII secolo e successivamente nei martirologi a partire del IX secolo. Il culto della santa si diffuse dunque in occidente, forse proprio in seguito al riflusso verso l'occidente del monachesimo orientale per le note vicende <sup>(20)</sup>.

È da notare che nelle narrazioni relative al martirio della santa, poi riprese dalla iconografia bizantina ed occidentale (tra cui quella normanna a Palermo e Monreale), si parla di una lotta tra la santa ed il demonio che le apparve come un orribile drago e che lei vinse con la croce <sup>(21)</sup>.

A tale drago e a tale episodio certamente si è riferito l'ignoto pittore che operò nella nostra grotta, accostando il mostro all'immagine della santa.

Ad altro santo, pure vincitore del maligno, San Michele Arcangelo (la chiesa era detta anche S. Angelo al Monte) era dedicata l'antica chiesa di Scopello <sup>(22)</sup>.

La riflessione sugli interrogativi posti dall'eremo di Santa Margherita porta pure ad una rilettura di un episodio avvenuto a Castellammare il 7 settembre 1641, il ritrovamento della immagine della Madonna della Scala da parte della pastorella Maria D'Angelo. Tale fatto, che l'immaginazione popolare ha arricchito di particolari anche fantasiosi, certamente si riferisce alla "*invenzione*" fortuita di una artistica immagine "*tutta adorna di gemme ed oro*" in un anfratto roccioso nella località chiamata "*li Scali*" <sup>(23)</sup>.

Purtroppo dell'antica immagine, volatilizzatasi per la rapacità dei vicere spagnoli, non esiste più traccia, nè della copia eseguita, ma si può certamente avanzare l'ipotesi che si trattasse di una preziosa icone bizantina, nascosta in epoca antica, quando le grotte della nostra zona erano abitate da monaci orientali ed occasionalmente "*per grazia speciale*" venuta alla luce.

Da notare che i monaci benedettini presero subito in tutela la chiesa costruita sul luogo del ritrovamento, quasi che tra quelle balze montane e quelle grotte avessero sostituito i basiliani nelle pratiche ascetiche <sup>(24)</sup>.

Inoltre occorre procedere ad una rilettura di una antica carta del territorio della città del Monte (Erice) riportata da un antico cronista, Bonaventura Provenzano, il più attento e documentato dal punto di vista delle testimonianze religiose <sup>(25)</sup>.

Questa carta, che certamente si riferisce ad altre più antiche, indica nella zona descritta delle costruzioni o cappelline sovrastate da croci. La indicazione può riferirsi alla esistenza in zona, al momento, di fondazioni religiose o alla memoria storica di tali fondazioni.

Un esame del pianoro, che sta sopra la scogliera in cui sono le grotte, propriamente chiamato "Marcatu di lu Pirali", spinge a supporre l'esistenza di un piccolo nucleo abitativo (testimoniato da materiale sparso in ceramica), forse il centro monastico vero e proprio, collegato, tramite sentieri ancora percorribili a strapiombo sul mare (su uno ancora si trova una antica "bassa" porta di chiusura), con le grotte citate e con quella, soprattutto, di Santa Margherita.

## I "CASALI"

A 700 anni dalla nascita di Federico II, può essere utile, per chi si interessa della storia locale della zona di Castellammare del Golfo, procedere ad una rilettura di un antico documento che riguarda l'assetto del territorio nel 1241. Ci si riferisce al Privilegio di Federico II di concessione di terre alla *Universitas terrae* di Monte S. Giuliano.

Il documento, che risulta datato maggio 1241, non è trascritto dall'originale, ma dal transunto redatto il 1 ottobre 1445 dal notaio ericino Antonio Calvini e riportato negli scritti di Antonio Cordici (1596-1666), Vito Carvini (1644-1709) e Bonaventura Provenzani (1602-1681), oltre che nel *Liber Privilegiorum*, il prezioso manoscritto conservato alla Biblioteca Comunale di Erice, insieme a quelli degli altri storici, segnato *Ms I*, iniziato nel 1604 ad opera di Gian Filippo Guarnotti, giurato della città negli anni 1587-1620, il quale ha cura di avvertire scrupolosamente che l'originale si conservava in *arca Universitatis*, ma era illeggibile per vedere i nomi dei *Casali*, anche se si potevano ricavare altre indicazioni dallo stesso testo (26).

La parte del documento che interessa la presente ricerca è la seguente: «Per ulteriore nostra munificenza aggiungiamo ed in perpetuo confermiamo terre e casali inabitati, inclusi nei confini sottodescritti ed esistenti nelle pertinenze del Monte, con boschi e canneti, per le loro masserie, i lavori agricoli ed altre necessità da espletare, cioè Casale Curtij, Casale Scupelli, Casale Farginisi, Casale Raghalmimir, Casale Sancte Iryn, Casale Raghalmes, Casale Handiriluaru, Casale Bumbuluni, Casale Murfi, Casale Busith, Casale Arcudacij, Casale Innici, Casale Hurri, Casale Raghalmes, con tutti gli spettanti tenimenti e le loro pertinenze» (27).



Il documento conferma il contenuto (*libertates et terrae*) di precedenti privilegi concessi da Guglielmo II il Buono e da Markwad d'Anweil (vicario imperiale), ma poiché i due rappresentanti della città hanno fatto presente *terras sufficientes non habere* per le necessità della Università, l'imperatore, per atto ulteriore di generosità *ex amplo nostro munere*, ha aggiunto la concessione perpetua di altre terre e casali *casalia* ed in particolare vengono concessi 14 casali *cum omnibus tenimentis et pertinenciis eorum cum nemoribus et cannetis*.

Prima della clausola finale vengono dettagliatamente indicati i confini del nuovo territorio concesso alla città del Monte:

«I confini di dette terre e dei predetti casali risultano così inclusi, cioè dalla Fonte del Conte, che è sulla via per la quale si va a Palermo, presso il tenimento del Casale di Raghales, e da qui via via fino alla Fonte Laghani e da questa fonte via via fino al fiume che scende da Calatafimi e da qui discende lungo il fiume fino al mare e da qui attraverso il litorale del mare fino alla punta di San Vito e da questa punta attraverso il litorale del mare fino al fiume di Custonaci»<sup>(28)</sup>.

Chiaramente il territorio descritto appare in realtà un po' più ampio di quello su cui la Università del Monte un tempo esercitò i suoi diritti. In particolare non risulta che il Monte abbia preteso tali diritti sull'abitato e sul castello di Castellammare (il cui signore vi governava *mero et misto imperio*); mentre risulta che la linea di demarcazione corresse ad una certa altezza sulla montagna che sovrasta il paese stesso (vedansi in proposito i resoconti della controversia per il possesso del quadro della Madonna della Scala ritrovato il 7 settembre 1641, risoltasi in favore del signore di Castellammare)<sup>(29)</sup>.

Nel tempo, inoltre, per successivi interventi dell'autorità regia (si veda in proposito la scheda relativa al **Baglio di Scopello**), sia per usurpazioni insorte presumibilmente a cominciare dalla guerra del Vespro (sorgere delle baronie di Inici, Baida ed Arcodaci), il controllo su parte di tale territorio divenne pressoché puramente formale, fatto che dette luogo a non poche diatribe e controversie<sup>(30)</sup>.

Quello che più interessa la presente trattazione è la identificazione, nel paesaggio attuale, degli antichi *casali*, presenti nel privilegio di Federico II ed in particolare di quelli che attualmente gravitano nel territorio di Castellammare del Golfo, dopo la cessione da parte di Erice avvenuta nel 1846 a tale comune delle Baronie di Baida ed Inici.

I *casali* cui si fa riferimento sono: "casale Curtij, casale Scupelli, casale Farginisi, casale Sancte Iryn".

La elencazione del Privilegio sembra seguire non la casualità, ma fa precedere agli altri i casali che gravitano verso la costa tirrenica. Il termine "ca-

*sale*”, come è noto, derivato dall’arabo, identifica un “*baglio*”, cioè una costruzione funzionale alla vita agricolo-pastorale di un’ampia zona, per la lavorazione e conservazione dei prodotti <sup>(31)</sup>.

### “Casale Curtij”

Il primo nella elencazione dei *casali*, non certo casualmente, almeno per chi abbia una conoscenza diretta della topografia della zona, probabilmente per ordine di importanza strategico-funzionale.

Doveva sorgere su un piccolo pianoro, al centro di due sporgenze rocciose, che sovrasta la collina detta nella carta dell’Istituto Geografico Militare *Monte Le Curcie* a m. 351 s.l.m., su una posizione centrale a metà strada tra i due litorali e facilmente difendibile. Ad una occasionale ispezione nella zona sono visibili (in gran numero) grossi blocchi di pietra ben squadrati ed accatastati per esigenze relative alla coltivazione, che presumibilmente devono provenire da preesistenti costruzioni.

La sporgenza rocciosa occidentale presenta, poi, un gradone costituito da grossi blocchi sulla via di accesso, muretti di contenimento a varia altezza e tracce evidenti di sistemazione ai fini abitativi e difensivi.

Le strutture abitative (certamente sorte in epoca più recente ma che risultano interessanti) che attualmente si trovano nella stessa zona, volgarmente chiamata *Li Cucci*, sono collocate ad una minore altezza.

Sono costituite innanzitutto da un *baglio* con un cortile rettangolare, con una arcata di ingresso (sembra mai finita) a sud, con abitazioni, stalle ed ambienti per deposito a ovest e a est.

Da notare (fatto assai singolare nei bagli) che il lato est, sfruttando l’andamento del terreno si sviluppa su due piani, di cui il primo si affaccia direttamente sul cortile, mentre il pianterreno con stalle ha aperture direttamente all’esterno.

Certamente nel nucleo abitativo si può identificare una parte più antica nella costruzione centrale dal lato ovest, che presenta particolari costruttivi diversi rispetto agli altri ambienti ed inoltre si caratterizza per la presenza di due feritoie poste sul muraglione che guarda ad ovest.

A poca distanza dal baglio in prossimità di una sorgente (che non è l’unica della zona) e di un antico lungo abbeveratoio, esiste altra ampia costruzione allungata, utilizzata fino ad epoca recente per il ricovero degli animali.

Per quanto riguarda il nome, riportato nel *Liber Privilegiorum*, *Casale Cur-*

*tij*, sembrerebbe un genitivo da *Curtius*, che dovrebbe far riferimento ad una *gens romana* e conseguentemente ad una di quelle ville senatorie che sorgevano anche nella nostra zona come quella dei *Nicomachi* presso Bonagia <sup>(32)</sup>.

Della utilizzazione abitativa (in epoca romana ed altre epoche storiche) della zona, dà testimonianza l'abbondantissimo materiale ceramico (in parte smaltato e con decorazioni a colori) visibile nel terreno sia sulla sommità della collina che nella zona circostante i nuclei abitativi descritti.

### “Casale Scupelli”

La identificazione va certamente fatta con l'attuale *Baglio di Scopello* (si fa riferimento a scheda a parte), che domina il paesaggio per la sua mole quasi intatta, sulla sommità di una altura, con le torri ancora leggibili, testimone certo, per esserne stato per lungo tempo il fulcro, di una vita silvo-pastorale ed agricola intensa.

La identificazione appare avvalorata dal fatto che l'attuale struttura insiste su un insediamento probabilmente arabo-normanno, di cui sono ben evidenti le fondazioni in pietra sui lati nord ed ovest del Baglio stesso.

### “Casale Farginisi”

Chiaramente la identificazione non può che ricercarsi nell'attuale contrada di Fraginesi.

Per quanto riguarda il nome, lo stesso è stato in passato accostato al nome di alberi, il frassino, che in latino suona *fraxinus*.

Ma la dizione *farg* può ricondurre all'arabo, dove indica posizione; mentre la seconda parte *inisi* potrebbe ripetere il toponimo *Inici*.

Per quanto riguarda l'interrogativo se esista una costruzione rurale che continui l'antico casale, l'esame delle varie costruzioni esistenti consente di scartare, poiché trattasi di costruzioni del '700 od '800 o più recenti, i bagli Costamante, Foderà, Case Mione. Più probabile risulta la identificazione con le strutture abitative esistenti nella località chiamata “*Trappitu*”.

Si è dinanzi a due strutture: un baglio con cortile quadrangolare ed abitazioni circostanti, e, a poca distanza, un nucleo abitativo fortificato più antico coincidente con le attuali Case Scandariato.

Il nucleo abitativo fortificato è costituito da un cortiletto irregolare, allungato in direzione nord-sud, che è preceduto sull'ingresso ad arco da una torre e

si conclude sul fondo con una ulteriore torre. Mentre la torre nord è inglobata in una costruzione recente, la Torre sud con struttura in pietra, pur ridotta probabilmente di molto in altezza, risulta ben visibile soprattutto dalla parte esterna, ha un assetto semicircolare e marcatamente sporge rispetto all'edificio, quasi a proteggerlo.

Un lungo muraglione, purtroppo in parte abbattuto, congiungeva a ovest le due torri, insistendo su un rialto naturale pronunciato, consentiva di controllare i movimenti sulla vallata sottostante su cui passava negli ultimi due secoli la "trazzera" che congiungeva Castellammare e il Castello di Baida (ben visibile dall'insediamento).

Sul lato est erano situati gli spazi abitativi e di lavorazione (*trappitu* per le olive e torchi per le uve, magazzini con botti per il vino e per la conservazione degli oli).

Tracce dell'insediamento antico su cui insiste l'attuale struttura sono evidenti sul lato ovest (muraglione e torre circolare), ma anche sul lato est (fondazioni in pietra).

Ovviamente per ragioni di difesa le aperture degli edifici erano tutte rivolte nel cortiletto allungato, pertanto le aperture visibili sui lati est sono da considerare recenti.

La costruzione descritta (Case Scandariato) presenta un assetto piuttosto semplice ed irregolare, ma se appare logica come castelletto di difesa nei momenti di pericolo, non appare forse completamente funzionale quale *casale* che svolga le funzioni di centro di una vita agricolo-pastorale di rilievo. Pertanto ben si spiega l'esistenza a poca distanza (lo spazio intermedio fino a non molto tempo fa era occupato da un antico uliveto) di un'altra struttura abitativa (più recente perché sorta quando lo richiesero sopravvenute esigenze relative all'intersificarsi delle attività) perfettamente regolare come forma con cortile quadrato e costruzioni circostanti disponibili per l'alloggio dei lavoranti, per la lavorazione e la conservazione dei prodotti (esiste altro *trappitu* per le olive).

Quindi si ipotizza una interdipendenza delle due strutture che comunque appaiono centrali rispetto alla intera valle tra i monti Inici e Sparagio, sul margine occidentale di un rilievo collinare tra le vallate dei torrenti Acqua La Vite e Guidaloca (con i rami Ramalloro - Sarcona e Orghi Neri). L'antica trazzera proveniente da Castellammare del Golfo attraversando la Piana di Fragnesi passava in prossimità del *Casale* dopo aver superato il Passo Satiro, quindi si divideva per andare verso il mare per Scopello e San Vito o verso la montagna per il Castello di Baida, il *Casale Curtij*, Monte S. Giuliano.

Per quanto riguarda l'approvvigionamento idrico, le uniche sorgenti di ri-

lievo, che potessero consentire in particolare il beveraggio di armenti numerosi, si trovano nelle vallate già citate, mentre sorgenti di minore portata e pozzi sono anche in prossimità delle zone abitative descritte.

Dalle torri del *casale* dovevano essere visibili il baglio di Scopello e la Torre di Guidaloca e ben più la torretta di avvistamento sita sul Pizzo della 'Gna Cara. Piuttosto facili le comunicazioni con il casale Sciannirini con due antichi sentieri, uno passante per Bocca Cinturino e uno transitante per Dagala Secca ed alture "*Cumuna*". Con il sorgere della Baronìa di Baida (nel 1320 ne divenne titolare Berardo di Passaneto e successivamente i Bosco e i Tarallo) il feudo di Fraginesi, di cui le strutture descritte furono il centro gestionale, fece parte di tale baronìa.

Da notare che nel baglio di "*Trappitu*", presso la chiesa che è intitolata, per antica dipendenza da Erice, alla Madonna di Custonaci, si riunirono i rivoltosi prima di iniziare l'attacco ai *Cutrara* nel gennaio 1862.

#### "Casale Sancte Iryn"

Trovasi indubbiamente nella località *Lisciandrini* in dialetto *Sciannirini*.

Probabilmente nella località, in epoca bizantina, esisteva una chiesa e presumibilmente una comunità monastica che la popolazione con il linguaggio propriamente latino chiamava *Sancta Iryn*. In epoca di occupazione araba, come *San Vito* assunse il nome di *Sciant Bitu*, anche *Sancta Iryn* divenne *Sciant Irini* da cui la formula dialettale attuale. Chiaramente nel privilegio viene ripreso l'antico nome ***Casale Sancte Iryn***.

Non si è lontani dal vero nell'identificare l'antico *casale* con l'attuale Baglio Fontana, quello, tra tanti con questo nome, ad altezza m. 323 s.l.m. ad ovest del Monte e Passo Cinturino. Al raro visitatore si presenta un insediamento ancora ben conservato a distanza di secoli. Appare subito evidente la mole della chiesa (purtroppo trasformata in stalla), officiata certamente fino ai primi decenni del secolo.

Si accede ad un cortiletto quadrangolare per ben due arcate in pietra (per quanto tempo resisteranno alle intemperie se non si interviene con un restauro?) che originariamente sostenevano una torre.

La chiesa presenta uno spazio rettangolare con abside semicircolare ed occupa l'angolo sud-orientale del *casale*.

Si ha l'impressione che la chiesa preceda nel tempo lo stesso baglio e che le altre strutture siano state aggiunte alla chiesa.



Il cortile presenta solo un muro sul lato sud, mentre edifici, tutti con aperture verso l'interno, agli altri lati. L'abitazione principale trovasi al lato ovest, con stalle e depositi al pianterreno, su cui fanno bella mostra eleganti arcate che sostenevano il solaio, stanze di soggiorno al piano superiore cui si accede per una graziosa scala esterna, altri ambienti destinati alla conservazione dei prodotti, ed alla lavorazione.

Da notare che il cortile era pavimentato in pietra ed era previsto un sistema di deflusso delle acque. Il selciato appare tipico come quelli ericini più antichi.

Il baglio doveva essere centro per lo più di colture cerealicole e allevamenti.

D'altra parte agli allevamenti fa riferimento un grande pozzo che esiste in prossimità del baglio, disponibile per gli armenti.

L'aspetto del baglio è ancora quello dei secoli scorsi, non sono sorte ad esempio aperture all'esterno diverse dal portone di ingresso: appare doloroso vedere perdere miseramente una testimonianza così significativa del passato.

Da notare che il *Casale Sancte Iryn* si trovava in una posizione strategica di rilievo, dall'alto in vista del mare.

Era collocato sulla via di collegamento tra Segesta, la Baia di Guidaloca e l'antico centro abitativo di Cetaria-Scopello.

Su tale via prima di giungere al *casale* si incontra un altro antico pozzo ad uso del feudo, chiamato volgarmente "*Puzzu Santu Vitu*".

\* \* \*

*I disegni e le carte si devono alla collaborazione dell'architetto Vincenzo Coppola.*

*La visita dei luoghi e le ricerche ambientali si sono svolte con la collaborazione di Giovan Battista Mannino, uno dei più anziani "scupiddari".*

NOTE

- (1) P. LONGO, *Ragionamenti storici sulle colonie dei troiani in Sicilia*, Palermo 1810, ristampa anastatica 1990, 118-119.
- V. REGINA, *Bonifato terra sicano-elima*, Trapani 1982 (per le antiche carte geografiche).
- (2) F. D'ANGELO, *Insedimenti medievali in Sicilia, Scopello e Baida* in "Sicilia Archeologica" XIII, 1981 n. 44, 65.
- R. LA DUCA, *Tonnara di Scopello*, Ed. Grifo, Palermo 1988, 9.
- (3) M. AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*, Loescher Torino, 1880-89, vol. I, XXXI, 181.
- (4) S. CUSA, *Diplomi greci ed arabi di Sicilia*, vol. I, Stab. Lav. Palermo 1868, 5 e 697;
- R. LA DUCA, *op. cit.*, 13.
- (5) M. AMARI, *La guerra del Vespro*, Palermo 1886, vol. I, 204, n. 1.
- F. D'ANGELO, *Insedimenti medievali in Sicilia: Scopello e Baida* in "Sicilia Archeologica" XIII (1981) n. 44, 65-70.
- (6) v.n. 26.
- (7) A. DE STEFANO, *Il registro notarile di Giovanni Maiorana (1297-1300)*, Palermo 1943, XXXI n. 1.
- (8) A. CORDICI, *Istoria della città del monte*, ms. 3 Bibl. Comunale di Erice, Lib. I, cap. 17, ff 11v-12r.
- V. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, Palermo 1858-1859, vol. II, 480.
- R. LADUCA, *op. cit.* 18.
- (9) S. COSTANZA, *La patria armata*, Trapani 1989, 56, 58-61, 121-122, 131, 170, 192.
- (10) S. COSTANZA in AA.VV. "Lo Zingaro", Palermo 1991, 107-108.
- (11) Per la derivazione dell'arabo: *Omaggio a G. Pagoto*, Trapani 1986, 35.
- (12) MAZZARELLA-ZANCA, *Il Libro delle Torri*, Sellerio Palermo, 1985, 172.
- A. CORDICI, *Istoria della città del Monte*, Ms 3 Biblioteca Comunale Erice, f. 15v.
- (13) S. MAZZARELLA-R. ZANCA, *op. cit.*, 172-173.
- (14) MAZZARELLA-ZANCA, *op. cit.*, 172-173.
- (15) DIEGO GALATIOTO BUCCELLATO, *Castellammare del Golfo*, Palermo 1908, 6.
- (16) LYNN TOWNSEUD WHITE, *Monachesimo latino nella Sicilia Normanna* Ed. Dafni, Catania, 1984, 31. 48. 52. 53.
- (17) S. CUSA, *Pergamene greche esistenti nel Grande Archivio di Palermo*, Palermo 1861, 216.
- P. COLLURA, *Il monachesimo prenormanno in Sicilia*, in A.S.S. serie IV, vl. VIII 1982, 29-45.
- V. VON FALKENHAUSEN, *Il monachesimo greco in Sicilia*, in AA.VV., *La Sicilia rupestre nel contesto della civiltà mediterranea*, Atti del convegno, Galatina Concedo Ed. Catania 1986, 135-174. Sostiene che il monastero di S. Maria di Vicari non fosse prenormanno.
- (18) ROSARIO LA DUCA, *La Tonnara di Scopello*, Edizioni Grifo, Palermo 1988, 9-13.
- (19) B. PROVENZANI, *Cronica d'Erice oggi Monte S. Giuliano*, Ms 13 B.C.E., Trattato I, ff 99-103.
- S. CORSO, *Rifondazione nel 1167 di due eremitaggi*, in "La Fardelliana" a. VI sett.-dic. 1987, Trapani, 5-50.
- (20) M. CH. CELETTI, *S. Marina o S. Margherita*, in AA.VV. *Bibliotheca Sanctorum*, Città Nuova Ed. Roma 1967, 1050-1066.
- (21) Pala di altare di scuola pugliese della seconda metà del XII sec., Bisceglie, collezione privata. Nè diversa è l'iconologia della Santa a Trapani, dove una chiesa è dedicata, in tempo aragonese, per essere stata inserita come liberatrice da un nostro marino: G. PUGNATORE, *Historia di Trapani*, prima edizione dell'autografo del secolo XVI, a cura di S. COSTANZA, Corrao ed. Trapani 1984, 114; L. ORLANDINI, *Trapani in una breve descrizione*, Palermo 1605, 12. La chiesa sorgeva su una delle isolette poste entro il porto e viene attestata con certezza già nel 1430: D. TARANTO, *La diocesi di Mazara nel 1430: il "Rivelo" dei benefici*, in MEFRM come 93-1981 I, 57.148.161. Per monasteri e chiese dedicati in Sicilia a S. Margherita o a S. Marina nei secoli XIII e XIV: P. SELLA (a cura di), *Rationes Decimarum Italiae-Sicilia*, Città del Vaticano 1944.

(22) DIEGO BUCCELLATO GALATIOTO, *Castellammare del Golfo*, Palermo 1908, 67.

ROCCO PIRRI, *Sicilia Sacra*, Palermo 1733-III, 567. Elenco dei beneficiari di tale Chiesa dal 1392 al 1636. Al beneficiario di tale Chiesa spettava un terzo del ricavato della tonnara.

(23) Gli anziani dicono "Bedda Matri di li Scali". Il nome risulta più logico rispetto agli altri "Maronna Scala" o "Madonna della Scala": DIEGO BUCCELLATO GALATIOTO, *op. cit.*, 107.

(24) Certamente i benedettini erano presenti nella zona con la prioria di S. Maria di Calathamet dal 1100: LYNN TOWNSEUD WHITE, *op. cit.*, 331-332.

(25) B. PROVENZANI, *op. cit.* trattato I s.n. Della sua particolare attitudine e perizia nel conservare le memorie religiose testimonia G. CASTRONOVO, *Erice oggi Monte San Giuliano*, Palermo 1888 vl III, 2, 47-55.

(26) *Liber Privilegiorum Excelse Civitatis Montis Sancti Juliani*, Ms I BCE, ff. 4r-5v e ff. 20r-21v dal transunto del 1445 con l'avvertenza del Guarnotti.

A. CORDICI, *Istoria della città del Monte Erice*, Ms 3 BCE ff. 93v-94v; V. CARVINI, *Erice antica e moderna sacra e profana*, Ms 8 BCE, f. 173; B. PROVENZANI, *Cronica d'Erice, oggi Monte San Giuliano*, Ms 13 BCE trattato IV, vl II, ff. 18v-20r.

La pubblicazione in alcuni recenti si è avuta in: VITO LA MANTIA, *Archivio Storico Italiano*, XX, 1887, 354; V. ADRAGNA, *Di alcuni documenti del Liber Privilegiorum*, in A.S.S., X, 1959, 149-153; SCUOLA MEMIA "G. PAGOTO" CASA SANTA - ERICE; *Omaggio a Giuseppe Pagoto*, Trapani, 1986, 19-22.

(27) *Liber Privilegiorum Excelse Civitatis Montis Sancti Juliani* Ms I, BCE ff. 4r-5v.

L'altra redazione di ff. 20r-21v è, per questa parte, diversa: "Casale di li curchi, Casale di Scopello, Casale di farginisi, Casale di raxharrumi, Casale di Inici, Casale di ralxhabi, Casale di xhandiriluara, Casale bumbuluny, Casale di murfi, Casale di busiti, Casale di arcudacy, Casale di scandrini, Casale di raculeo". Segno della traslitterazione probabilmente accolta a partire dal transunto del 1445. I nomi dei *casali* non sono stati tradotti per consentire un più diretto contatto con la denominazione di origine. A. CORDICI, *Istoria della città del Monte Erice*, Ms 3 BCE, ff. 93v-94v presenta esattamente questa stessa denominazione dei casali tranne varianti leggere nel trascrivere *raghal* invece di *rachal* o *Iryn* o *Innici* invece di *Inici*. V. CARVINI, *Erice antica e moderna sacra e profana*, Ms 8 BCE, I f. 173-174 e II f. 618-20 riporta le stesse denominazioni e aggiunge: "Oggi a questi feudi sono in alcuni variati i nomi e son tali: 1 Curci, 2 Scopello, 3 Farginisi, 4 Ragharrumi, 5 Sanguigno, 6 Raghhabbi, 7 Libicci, 8 Bumbuluni, 9 Murfi, 10 Busiti, 11 Arcodaci, 12 Inici, 13 Xiandrini, 14 Raculeo". B. PROVENZANI, *Cronica d'Erice oggi Monte San Giuliano*, Ms 13 BCE, Trattato IV-vl II, f. 19, annota: "Casali, ovvero feudi o feghi, hoggi detti 1 Curci, 2 Scopello, 3 Farginisi, 4 Raxharrumi, 5 Sanguigno, 6 Raxabbi, 7 Ralibesi (o Libicci), 8 Bumbuluni, 9 Murfi, 10 Busiti, 11 Arcodaci, 12 Inici, 13 Xandrini, 14 Raculeo". Un confronto tra Carvini e Provenzani evidenzia differenze di trascrizione tra Ragharrumi - Raxharrumi e Raghhabbi - Raxabbi, inoltre con Libicci spunta Ralibesi, vicina all'originale Raghhalbes, mentre diversa la dizione Xiandrini-Xandrini. Con l'antica denominazione si notano più vistose variazioni: Curtij-Curci, Scopello-Scopello, Raghalmir o Raxharrumi. Inoltre compaiono nuove denominazioni, Sanguigno, Raghhabbi e Libicci; quest'ultima corretta in Ralibesi; riprende l'ordine invariato nelle denominazioni da Bumbuluni a Inici; infine Xiandrini appare, sebbene fuori posto, a variante di Sancteyrin e Raculeo, abbreviazione di Raghalculeo.

(28) *Liber Privilegiorum Excelse Civitatis Montis Sancti Juliani*; Ms I, BCE, f. 5v.

Per la *Fonte del Conte*: S. CORSO, *La fontana del conte*, in "Regalbesi" gennaio 1993, 3. Per la questione confini: Idem, *Sul territorio di Trapani, approccio di identità*, in "La Fardelliana" anno V, n. 1-2, gennaio-giugno 1986, 40-44 e relative note.

(29) SALVATORE ROMANO, *Castellammare del Golfo, Sua Fondazione e sua Chiesa Madre*, G. Campo, Alcamo, 1987, 92-96.

(30) Sulle baronie e sulle contestazioni territoriali: *Liber Privilegiorum*, Ms I BCE.

(31) v.n. 7.

(32) SCUOLA MEDIA G. PAGOTO, *Omaggio a G. Pagoto*, o.c., 31-32.

L. CRACCO RUGGINI, *Tra la Sicilia e i Bruzii: patrimoni, potere politico e assetto amministrativo nell'età di Gregorio Magno*, in *Miscellanea di studi storici*, Università di Calabria II, 1982, 59-77.

Per la famiglia *Curto* o *De Curtibus* e i suoi riferimenti a Trapani: F. MUGNOS, *Teatro genealogico delle famiglie del regno di Sicilia ultra e citra* Palermo 1647-1670, I 312-313; G. FARDELLA, *Annali di Trapani*, Ms 193 Biblioteca Fardelliana Trapani ff. 60-61.